

siastici, l'altro i due prigionieri, dichiarando nulli gli atti della Repubblica in questo proposito con minaccia di scomunica e interdetto quando essa non li ritirasse ed abrogasse. I due brevi furono spediti al nunzio Mattei a Venezia ed altra copia altresì per la via di Ferrara. Il nunzio prevedendo grave burrasca esitava a presentarli, infine cedendo alle nuove sollecitazioni di Roma, giunto il corriere a Venezia nella notte del Natale, il Mattei consegnò i due brevi al Collegio l'indomani, mentre i Consiglieri erano per recarsi alla messa. Il doge Marin Grimani però trovandosi agli estremi della vita, furono ricevuti ma non aperti, occorrendo a questo la presenza del principe. Marin Grimani morì la seguente notte e nulla poteva più farsi, sino all'elezione del nuovo capo della Repubblica.

Leonardo
Donato
doge XC.
1606.

Si raccoglievano i quarantuno elettori. Erano competitori il procuratore Priuli e il Memmo, ma tutti convenendo nei meriti di Leonardo Donato cavaliere e procuratore, ambedue separatamente disposero in modo ch'egli avesse la maggioranza de' voti (1), e così rimase eletto il 10 gennaio 1606 con grandissimo contento di tutta la città. Imperciocchè alla bontà e alla dottrina univa profonda pratica delle cose di stato ed era stimato l'uomo più opportuno nelle vertenze che allora correvano tra la Repubblica e la corte di Roma. Non fece feste alla sua elezione, tenne bell'arringa, ma andò assai parco nel gettare danaro al popolo, che ne fu disgustato. Era di alta statura, di faccia grave e piuttosto severa, di occhi vivaci, e siccome religiosissimo ma in pari tempo caldissimo sostenitore dei diritti della Repubblica, stava ciascuno in attenzione di ciò che sarebbe a fare nelle gravi difficoltà tra le quali cominciava il suo principato.

(1) *Sivos* Cronaca t. III, p. 106, presso Cicogna.